

Antico futuro e progetto in area archeologica

Il “divenire nel mezzo” nel rapporto con l’antico

Matteo Ieva

ArCoD Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design, Politecnico di Bari
E-mail: matteo.ieva@poliba.it

Ancient future and in archaeological area design. The “becoming in the midst” in the relationship with the ancient

Keywords: Design, Archaeology, Summer school, Canosa di Puglia

Abstract

What do time and space represent in respect to the “ancient” object? What is the author’s task relating to the archaeological area design? This contribution aims to make a reflection on these themes starting from the ancient-future dyad which determines the relationship of past evidence the value of which is recognized in a shared manner, with a phenomenal perception based not solely on knowledge, but also on the discovery of what is not achievable by pure scientific investigation obtained by the use of discipline tools designated to study such phenomena. In addition to the assumption of the interdependence relationship between the ancient world and the author, especially in regard to the critical exercise of the design and its congruence with the life expectancy of the object, stands the subjective-existential component which is expressed through an intentional “sensitive acting”, not always controllable with rational purposes. An attempt at conciliation aimed to avoid acting too harshly on individuality is the awareness that one must feel transported into a “becoming in the midst”, as Deleuze and Guattari note, achieving a mediated position that manages to review one’s limits and boundaries, to the point of being de-territorialized. With these premises, this section dedicated to the designs developed in the archaeological area as part of the activities carried out with last year’s summer school/design workshop in Canosa di Puglia comes to a beginning.

The following section partially summarizes the activities carried out in the Summer School/Design Workshop in the archaeological area “The Ancient Future in Canosa di Puglia. Archeology and Design”, which took place in the Apulian city last September and was directed by this writer. Ten intense days of lectures offered by expert scholars coming from different backgrounds, in particular architects and archaeologists, alternated by laboratory work, all structured in an integrated and complementary way in order to offer the 30 participating students a path of cognitive and planning reflection, based both

La sezione che segue riassume in parte le attività svolte nella Scuola estiva/Workshop di progettazione in area archeologica “L’Antico futuro a Canosa di Puglia. Archeologia e Progetto”, svoltosi nella città pugliese nel settembre dello scorso anno e diretto da chi scrive.

Dieci intensi giorni di lezioni proposte da esperti studiosi di diversa formazione, in particolare architetti e archeologi, alternate al lavoro di atelier laboratoriale, il tutto articolato in forma integrata e complementare per offrire ai 30 discenti partecipanti un percorso di riflessione conoscitiva e progettuale, sia sui temi generali del progetto dell’antico, sia sul contesto delle aree archeologiche canosine su cui si è intervenuti.

Un breve cenno ai contenuti dell’iniziativa a partire dal titolo e dal rapporto fra i termini ad esso correlati che esprimono, consapevolmente, una possibile antinomia di senso su cui è stata basata la struttura della scuola-workshop: “antico” è l’accaduto in un’età diversa rispetto all’attualità, alla realtà odierna, rappresentando qualsiasi aspetto o manifestazione concreta del passato, “futuro” è il tempo che va oltre il presente, quello che verrà o gli avvenimenti che in esso si succederanno; la combinazione delle parole induce un significato intenzionalmente dicotomico, specie se la relazione passato, presente e futuro viene ricondotta nel quadro valutativo della cultura occidentale che vive del paradigma veritativo del tempo che scorre. All’opposto, invece, uno sguardo puramente scientifico, ad esempio quello della fisica quantistica, aprirebbe una prospettiva interpretativa del tutto diversa perché l’idea desueta del tempo entro il quale si succedono gli eventi in senso lineare sarebbe del tutto illogica.

A lato delle diverse concezioni sul senso della temporalità, venendo al problema della comprensione del binomio tempo-spazio riferito al rapporto tra gli enti e le figure inquadrate nel ragionamento, è innegabile che l’*essere*, nel modo di percepire il mondo, va sempre alla ricerca di una relazione tra essi.

Tracciando un parallelo riduttivo rispetto alla complessità che connota l’agire dell’*essere*, nel modo di concepire il ruolo interpretando l’esistente, si potrebbe dire che spazio e tempo – sussistenti *a priori* nella nostra mente – finiscono per fondare il *sistema operativo* del pensiero. Il tempo è, del resto, percepito e pensato attraverso lo spazio. Quindi, la relazione tra spazio e tempo non può che essere per noi una traccia, un solco entro il quale incardinare il ragionamento immaginando responsabilmente la conquista della finalità nel futuro, in questo caso, volto a riconoscere – in ciò che permane dell’antico – il bisogno di estendere la sua esistenza (ostensione o riuso compatibile), riconoscendo un tempo adeguato a esprimere i suoi valori più profondi e significativi, un “rendimento” (Caniggia in: Ieva, 2020, 69) che identifica il momento di massima prestazione, efficienza, attitudine, nel suo stadio ultimo che racchiude tutte le fasi di vita, dalla sua formulazione iniziale a quelle mutate nel corso del tempo.

Il futuro, nel progetto, è pre-visione, infuturarsi di un’idea che si propone nel reale come ipotesi di risoluzione e concretezza verso l’antico che è permanenza di un avveniente e del suo valore ed è nell’essente invero in una materialità multiforme che l’antico mostra sé stesso producendo meraviglia, stupore, si direbbe, al limite, *Thauma* se si prova a dissimulare il puro significato originario! Da qui il riconoscimento proprio di quelle entità, anche me-

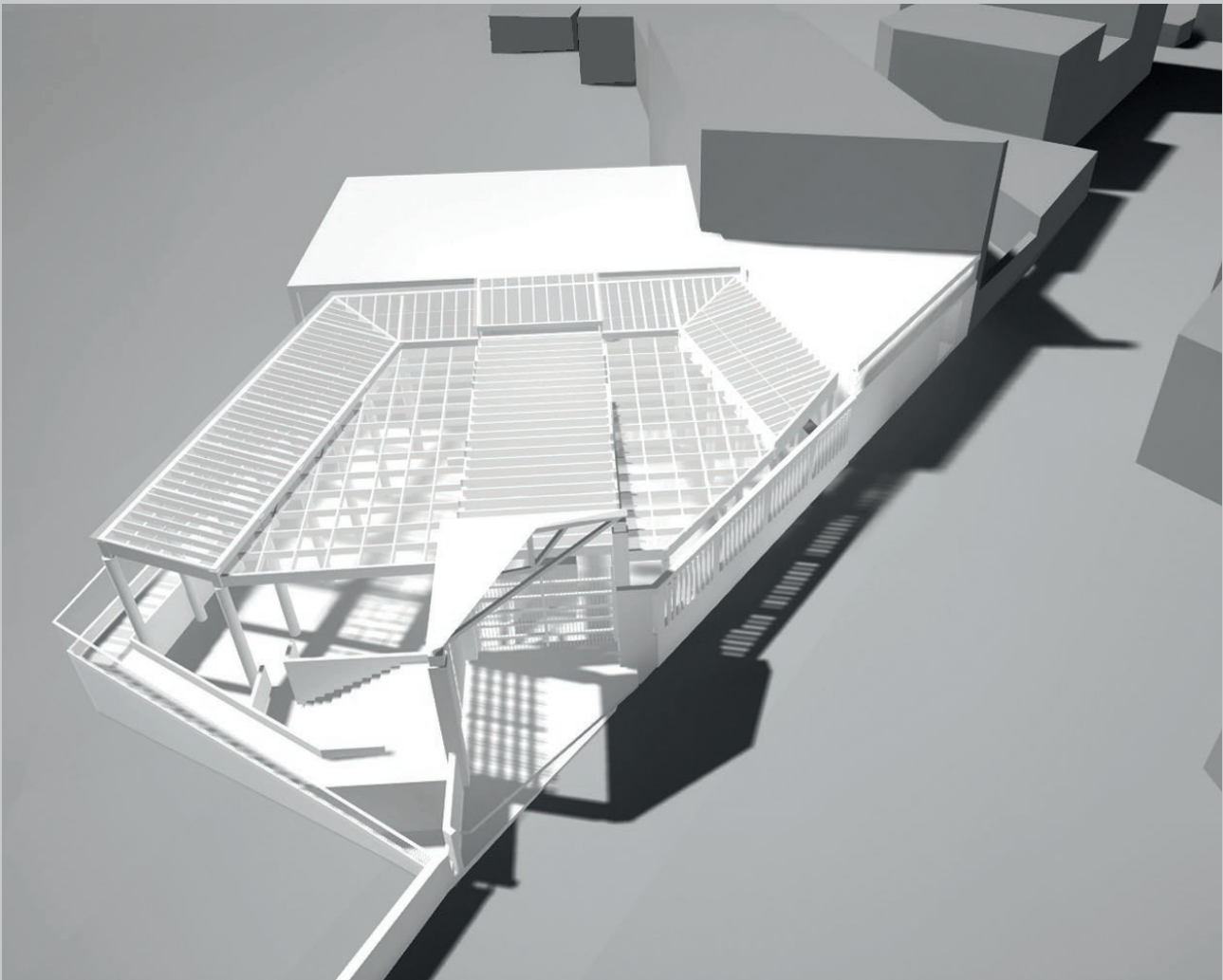


Fig. 1 - Vista dall'alto del sistema della copertura dell'Ipogeo Varrese.
View from above of the roofing system of the Varrese Hypogeum.

tafisiche, che superano il tempo presente condensando tutti i tempi possibili in un precipitato che si coglie nell'attualità, a patto che non ci si limiti alla pura sensazione istantanea ma si penetri il "contenuto" (essente) attraverso la lente della conoscenza. Ciò proprio in vista dell'atto critico del progetto (sul patrimonio) che insegue il futuro in una combinazione complessa nel quale il tempo (sintesi dei momenti di vita del manufatto) rappresenta la sostanza "indominabile". Un cogito critico che insegue husserlianamente l'*eidos* della gettita nell'oltre temporale, permettendo di sperimentare qualcosa che supera l'attualità e non rinuncia alla novità – principio costitutivo proprio del progetto – della proiezione che oltrepassa l'immanenza del presente, il quale può inseguire in autonomia un postulato di sospensione con la storia o di legame in una prospettiva di continuità. Il progetto dell'antico non sfugge a questa legge duale dipendendo dal pensiero dell'autore. In entrambi i casi di intenzionalità progettuale, pensare al futuro significa immaginarne la "cura", dedizione verso un patrimonio che contiene in sé la clausola del curarsi preservando. Del resto, prendersi cura per l'uomo è sinonimo di relazione che prelude a un principio di condivisione e di solidarietà.

È weberianamente etica della responsabilità che deve spingere a costruire un pensiero solido e potente di futuro dell'antico, perché l'antico non è entità inerme, ma parla ancora oggi. L'antico esiste nel presente non come lingua morta e partecipa della nostra esistenza in varie forme. È realtà viva, un parlato colto che richiede una capacità di comprensione del suo lessico sublime essendo ancora in grado di trasmetterci verità e sapienza. Un *pater munus* che attende, che non ricerca nessun clamore e neppure il frastuono di parole urlate o di voci pleonastiche, che è in attesa di interazione, che è dinamico nell'arricchire la nostra cultura e prospero nel nostro mondo. Ma

ongeneral themes of the ancient design, and on the context of the Canosa's archaeological areas on which interventions were carried out.

A brief mention of the contents of the initiative starting from the title and the relationship between the terms related to it which consciously express a possible antinomy of meaning on which the structure of the school-workshop was based: "ancient" is what happened in a different age compared to current events, to today's reality, representing any aspect or concrete manifestation of the past, "future" is the time that goes beyond the present, what will come, rather the events that will take place in it; the combination of words induces an intentionally dichotomous meaning, especially if the relationship amongst past, present and future is brought back into the evaluative framework of Western culture which lays on the truth paradigm of the elapsing time. On the other hand, however, a purely scientific perspective, for example the one of quantum physics, would open up a completely different interpretative perspective because the obsolete idea of the period of time within which events occur in a linear sense would be completely illogical.

Besides the different conceptions on the sense of temporality, taking into consideration the issue of the conception of the time-space binomial referring to the relationship between the entities and the figures framed in the reasoning, it is undeniable that being, in the way of perceiving the

world, always leads to the search for a relationship between them.

Depicting a reductive parallel with respect to the complexity that characterizes the action of being, in the way of conceiving the role interpreting the existing, one could say that space and time – existing a priori in our mind – end up founding the operating system of thought. Time is, after all, perceived and thought through space. Therefore, the relationship between space and time can only be a trace for us, a groove within which hingeing the reasoning by responsibly imagining the conquest of finality in the future, in this case, aimed at recognizing – in what is left of the ancient – the need to extend its existence (display or compatible reuse), recognizing an adequate time to express its deepest and most significant values, a “performance” (Ieva, 2020, 69) which identifies the moment of maximum performance, efficiency, attitude, in its final stage which includes all phases of life, from its initial formulation to the ones that have changed over time.

The future, in design, is pre-vision, the future of an idea that is suggested in reality as a hypothesis of resolution and concreteness towards the ancient which is the permanence of an event and its value and is in being realized in a multifaceted materiality in which the ancient shows itself producing wonder, amazement, one would say, at the limit, Thaumà if one tries to conceal the pure original meaning! Hence the recognition of those entities, even metaphysical ones, which surpass the present time by condensing all possible times into a precipitate that can be perceived in current events, provided that one does not limit his/her own self to the pure instantaneous sensation but penetrates the “content” (being) through the lens of knowledge.

This is precisely in view of the critical act of the design (on the heritage) which pursues the future in a complex combination in which time (synthesis of the moments of life of the artifact) represents the “indomitable” substance. A critical cogito (reasoning) that pursues in a Husserlian manner the eidos of the present time in the temporal beyond, allowing one to experience something that surpasses actuality and does not give up novelty – the constitutive principle of the design itself of the projection which overcomes the immanence of the present, that can autonomously pursue a postulate of suspension from history or connection in a perspective of continuity. Ancient design does not escape this dual law, as it depends on this author’s thoughts. In both the cases of design intentionality, thinking about the future means imagining its “care”, being it dedication towards a heritage that contains within itself the clause of taking care of itself while preserving it. After all, caring for humans is synonymous with a relationship that is a prelude to a principle of sharing and solidarity.

It is a Weberian ethic of responsibility that must push us to build a solid and powerful thought of the future of the ancient, because the ancient is not a defenseless entity, but still speaks today. The ancient exists in the present not as a dead language and participates in our existence very much in various forms. It is a living reality, a cultured speech that requires an ability to understand its sublime vocabulary while still being able to transmit truth and wisdom to us. A pater munus that waits, that does not seek any clamor or even the din of shouted words or pleonastic voices, that is waiting for interaction, that is dynamic in enriching our culture and prosperous in our world. But we must be able to recognize its value and see its potential in perspective.

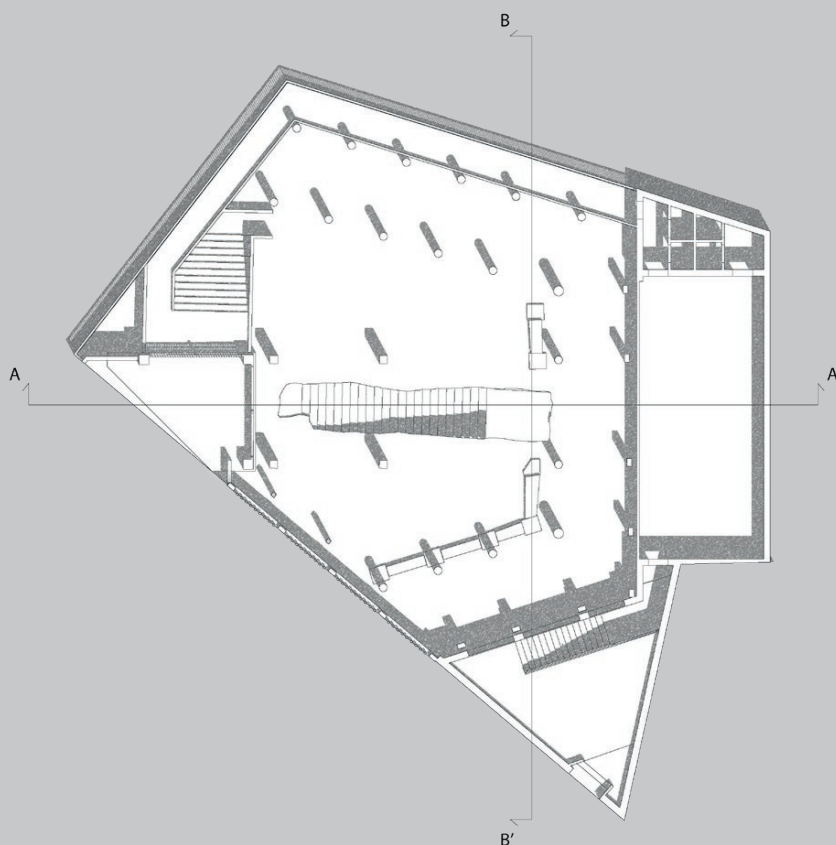


Fig. 2 - Pianta della sistemazione con le strutture pilastro che riprendono la traccia dell'antico Sema e i vani di servizio all'area archeologica. Nella parte centrale il dromos di accesso alle celle funerarie.

Plan of the arrangement with the pillared structures that reflect the traces of the ancient Sema (Sign) and the service rooms for the archaeological area. In the central part, the dromos of access to the tomb cells.

bisogna essere in grado di riconoscerne il valore e vederne in prospettiva il suo potenziale.

Un antico che, visto con occhi diversi, è pro-iezione verso quel *advenire* di cui parla Heidegger che richiede sempre una decisione sul futuro: “Il futuro è soltanto il deflusso successivo e interminabile di quanto è già sussistente ma ancora, fino ad adesso, pubblicamente a malapena esperito, oppure è l’*advenire* di ciò che non solo sostituisce l’ente inteso come ciò che è presente e passa, ma che, nella misura in cui è l’*Essere* stesso, trasforma l’essenza dell’ente e ha già deciso su ogni cosa attuale e precedente? La decisione non tocca più l’aspetto e la configurazione di quanto è futuro – inteso, questo, come aggiunta di qualcosa di nuovo a quanto finora dato nel medesimo ambito del mondo –, è fondazione dell’essenza dello stesso futuro. Non se noi siamo e apparteniamo all’ente che viene conservato, bensì se l’*Essere* si dispieghi essenzialmente di nuovo e più inizialmente che mai. Non su un che di futuro viene presa la decisione, bensì essa si leva anzitutto e si rivolge all’essenza del futuro – e con ciò: all’essenza del tempo. E questo è solo il pre-nome dell’*Essere*. Non se noi poniamo e prendiamo la decisione, questo è impossibile. Bensì se l’uomo può essere ancora pronto a preparare il suo avvento – o se deve lasciarla passare” (Heidegger, 2012).

Rinviando ad altro contesto l’approfondimento sul significato di valore di un luogo antico, coincidente con una testimonianza “rovinata” a causa del tempo che ne ha determinato uno stato di ruderizzazione, o di un’architettura, o di un’area più estesa, al limite coincidente con un ambito territoriale più o meno vasto, meno o più rilevante nella sua consistenza materico-fisica, torniamo ancora al tema del pensiero critico di chi deve operare in un tale contesto in relazione alla vita degli antichi organismi; spesso dichiarata da momenti significativi dell’esistenza passata attraverso ricche stratificazioni e una com-

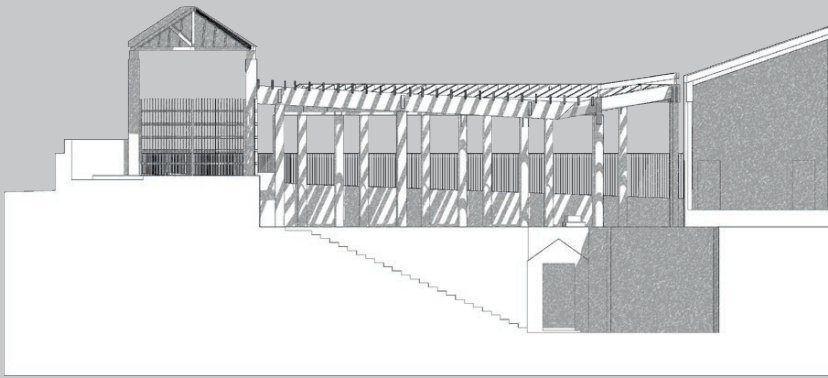


Fig. 3 - Sezione sul dromos di discesa allo spazio ipogeo.
Section on the dromos leading down to the underground space.



Fig. 4 - Sezione in corrispondenza delle cellae.
Section corresponding to the cellae.

plexità che registra un “divenire” solo in parte leggibile – riduttivamente – nelle tracce materializzate. La “scelta” cui si è chiamati – leggi decisione sul futuro – implica in premessa un agire dipendente anzitutto dalla costruzione di un “sapere scientifico” multidisciplinare, in grado di orientare la gamma di soluzioni dirette a evitare sintesi arrischiati. Eppure, ci si trova ineluttabilmente ripiegati nella condizione di dover riconoscere un rapporto duale imperniato su un altro “diveniente” posto in forma critica. Ora determinato da un qualcosa che vive nel presupposto di una mediazione, cioè dell’ammissione consapevole dell’esistenza di limiti agli aspetti più radicali e irremovibili che si inverano nelle componenti in gioco costituite dai soggetti e dagli oggetti chiamati a questo accostamento.

Cosa significa riconoscere l’evidenza di margini nell’agire autocosciente, ostacolante l’arbitrarietà di un fare individuale non in grado di assicurare una conciliazione fra l’autore, con la sua esclusiva intenzionalità, e l’antica testimonianza con la sua aspettazione, gravida di valori e al tempo stesso proscritta nei vincoli della sua materialità in cui vive un essente da identificare, trascendente la sua stessa consistenza fisica?

Significa cogliere quel “punto di mezzo” che li mette in gioco, rinunciando entrambi a qualcosa che gli è proprio.

Gilles Deleuze e Felix Guattari, convinti della necessità di concepire il divenire inteso come differire, quale parte strutturale della realtà, spiegano il postulato di tale connessione, che definiscono “divenire nel mezzo”, chiarendo che l’uomo (per noi chi opera) e la realtà (l’antica testimonianza su cui interviene) devono cedere a un divenire che li coinvolge trasformandoli e li porta a incontrarsi in una zona di mezzo, nella quale l’uno non è più solo l’essere uomo con le sue idee e il suo immaginario esperienziale, e l’altra non è più la

An ancient which, seen with different eyes, is a projection towards that future of which Heidegger speaks about which always requires a decision on the future: “The future is only the subsequent and interminable outflow of what is already existent but still, to date, barely publicly experienced, or is it the future of what not only replaces the entity sensed as that which is present and passes, but the one which, to the extent that it is Being itself, transforms the essence of beings and has already decided on everything current and previous? The decision no longer affects the aspect and configuration of what the future is – understood as the addition of something new to what has been given so far in the same context of the world – it is the foundation of the essence of the future itself. It is not the matter if we are and belong to the being that is preserved, but rather if Being essentially unfolds again and more initially than ever. The decision is not made on something regarding the future, but rather it arises first and foremost and turns to the essence of the future – and with it: to the essence of time. And this is only the pre-name of the Being. It is not the matter if we ask and make the decision, this is impossible. But whether man can still be ready to prepare for its advent – or whether he must let it pass” Heidegger (2012, 49).

Postponing to another context the in-depth analysis of the meaning of value of an ancient place, coinciding with a testimony “ruined” due to time which has determined a state of ruin, or of an architecture, or of a larger area, at the limit coinciding with a more or less vast territorial area, less or more relevant in its material-physical consistency, we return once again to the theme of the critical thinking of those who must operate in such a context in relation to the life of ancient organisms; often declared by significant moments of past existence through rich stratifications and a complexity that records a “becoming” that is only partially legible – reductively – in the materialized traces. The “choice” to which one is called – read decision on the future – implies in the premise an action dependent first of all on the construction of a multidisciplinary “scientific knowledge”, capable of orienting the range of solutions aimed at avoiding risky syntheses. Yet, we find ourselves ineluctably stuck in the condition of having to recognize a dual relationship hinged on another “becoming” placed in critical form. Now determined by something that lives in the presupposition of a mediation, that is, of the conscious admission of the existence of limits to the most radical and unshakable aspects that come true in the components at play made up of the subjects and objects called to this juxtaposition.

What does it mean to recognize the evidence of margins in self-conscious action, hindering the arbitrariness of an individual action not capable of ensuring a conciliation between the author, with his exclusive intentionality, and the ancient testimony with its pregnant expectation of values and at the same time proscribed within the constraints of its materiality in which an being to be identified lives, transcending its own physical consistency? It means achieving that “middle point” that brings them into play, both renouncing something that is their own.

Gilles Deleuze and Felix Guattari, convinced of the need to conceive becoming perceived as differing, as a structural part of reality, explain the postulate of this connection, which they define as “becoming in the midst”, clarifying that man (for us who operates) and reality (the ancient testimony on which it intervenes) must convene to a becoming that involves them, transforming



Fig. 5 - L'accesso all'area lungo l'antico percorso per Venusia.

Access to the area along the ancient route to Venusia.

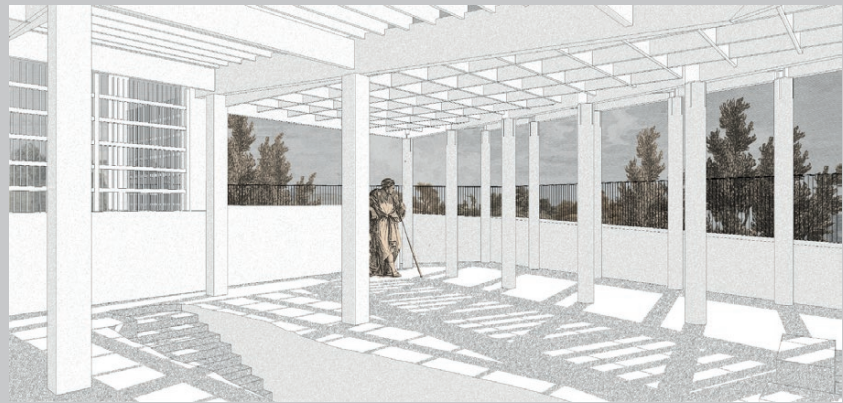


Fig. 6 - Vista interna allo spazio coperto.

Internal view of the covered space.

them hence leads them to meet in a middle zone, in which one is no longer just being a man with his ideas and experiential imaginary, and the other is no longer reality seen with manipulated objectivity. This determines an availability for a series of relationships which, in a certain sense, must lead both to modify themselves, to de-territorialize themselves, to limit (merging them) their boundaries so that a dimension different from the original one is reached.

According to Deleuze and Guattari, this device induces the parties included in a relationship to seek an action that is not regulated by the will as they are not stimulated by a conscientious intention. It is a becoming that seeks the union between things, correlating them in a different form mediated by positions, which, upon first initial contact, are sometimes irreducible.

To demonstrate this assertion, the philosophers base their reasoning on the novel "Moby Dick" by Herman Melville and clarify the conditions that regulate the dispute between Captain Ahab and the whale, initially of undoubted contrast between two individuals and, later, changed at the moment in which subjectivity is contained by limiting individuality. That is to say that both enter into a process in which a transformation occurs, a becoming that involves them, bringing them to meet in something in the middle.

It is a concept announcing the almost infinite possibilities of union between the two parts which requires the author to experience himself not as

realtà vista con manipolata oggettività. Ciò determina una disponibilità a una serie di relazioni che, in un certo senso, deve portare entrambi a modificarsi, a "de-territorializzarsi", a limitare (fondendoli) i propri confini perché si raggiunga una dimensione diversa da quella originaria.

Secondo Deleuze e Guattari questo dispositivo induce le parti comprese in un rapporto a ricercare un fare che non è regolato dalla volontà non essendo stimolati da una intenzione coscienziale. Si tratta di un divenire che ricerca l'unione tra le cose, correlandole in una forma diversa mediata dalle posizioni, le quali, a un primo iniziale contatto, risultano alle volte irriducibili.

A dimostrare tale asserto, i filosofi fondano il ragionamento sul romanzo "Moby Dick" di Herman Melville e chiariscono le condizioni che regolano la disputa tra il capitano Achab e la balena, dapprima di indubbio contrasto tra due individui e, in seguito, mutate al momento in cui la soggettività si contiene limitando le individualità. Vale a dire che entrambi entrano in un processo in cui avviene una trasformazione, un divenire che li coinvolge portandoli a incontrarsi in qualcosa che sta nel mezzo.

Si tratta di un concetto annunciatore di pressoché infinite possibilità di unione tra le due parti che richiede all'autore di vivere sé stesso non come soggetto imperturbabile, resistente ai fenomeni esterni, ma si renda disponibile a limitare il proprio ego, la propria individualità, entrando in zone di contiguità con qualcosa d'altro.

L'uso di questa parafrasi deleuziana-guattariana concorre a chiarire il ragionamento proiettandolo in una dimensione ipostatizzata del concetto che offre una possibilità interpretativa dei rapporti tra il progettista e l'antico. Relazione che non cessa in questa combinazione diveniente dato che il percorso conoscitivo-progettuale, cui si deve ricorrere, racchiude molto altro. Apre a una



Fig. 7 - Fronte di accesso allo spazio ipogeo e ai vani di servizio all'area archeologica.

Access front to the underground space and the service rooms of the archaeological area.

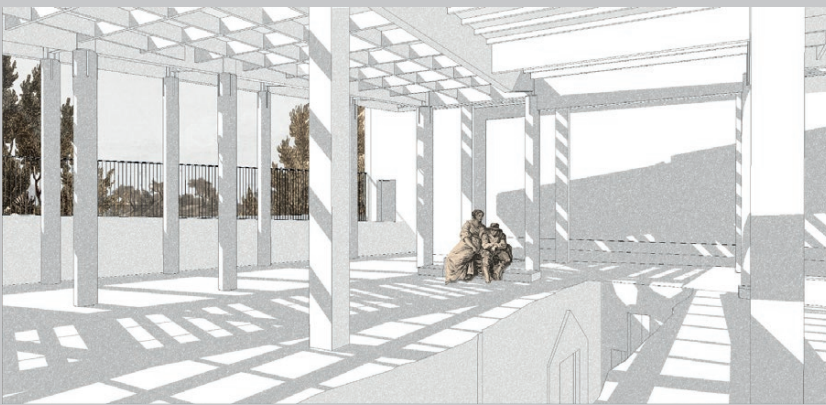


Fig. 8 - Lo spazio coperto e il rapporto con il paesaggio vallivo dell'Ofanto.

The covered space and the relationship with the landscape of the Ofanto valley.

moltitudine di entità e componenti, pure intangibili, nelle quali – ad esempio – non manca di operare potentemente l'ingrediente esperienziale intuitivo-operativo che proietta verso un – sempre maggiore – ambito di possibilità e di speranza di riuscita. E se quest'ultima può essere promettente nell'equipaggiare, in progresso di tempo, una base di conoscenza potenzialmente incrementabile, funzionando come background di elementi consolidati, casi, prefigurazioni, immagini, opere realizzate, ecc. a supporto dell'idea progettuale, ciò che appare essere quel qualcosa riferibile alla pura individualità, e da questo punto di vista realmente "indominabile", è la "sensibilità" verso un antico che si offre al mondo. Riconoscere l'evidenza di un sensibile fenomeno percepito unilateralmente dal soggetto operante equivale ad ammettere che il progetto soggiace a un principio non solo dominato da un fondamento logico. E il coefficiente enigmatico e inspiegabile sul piano razionale, che agisce su quello emotivo-esistenziale, si coniuga alla *tùke* denotando una possibile riuscita finale, ineluttabilmente vincolata proprio a quell'agire sensibile che ne determina il timbro estetico. Del resto, riconoscere che il fare è legato a una componente fortuita e, più di ogni altra cosa, alla sensibilità dell'autore, significa anche ammettere concomitantemente l'evidenza di una *aisthesis* ricercata e conquistata attraverso il progetto, ma non sempre agevolmente raggiungibile e/o riuscita.

Da questo breve ragionamento emerge un pensiero, volontariamente invertito nella forma di un ideale concreto ma allo stesso tempo gravido di un'utopia positiva, secondo cui il dualismo implicito nella materialità, nella *psyché* e nello spirito del fare nel rapporto con la testimonianza del passato, porta a immaginare una de-sostanzializzazione del concetto assoluto di volontarietà autoriale nell'io, di quel "vero" dell'agire in cui l'oggetto è messo di fronte al

an imperturbable subject, resistant to external phenomena, but to make himself available to limit his own ego, his own individuality, entering in areas of contiguity with something else.

The use of this Deleuzian-Guattarian paraphrase helps to clarify the reasoning by projecting it into a hypostatized dimension of the concept which offers an interpretative possibility of the relationships between the designer and the ancient. A relationship that does not cease in this becoming combination given that the cognitive-planning path, which must be used, contains much more. It opens up to a multitude of entities and components, even intangible, in which – for example – the intuitive-operational experiential ingredient does not fail to operate powerfully, projecting towards an – ever greater – scope of possibilities and hope of success. And if the latter can be promising in equipping, over time, a potentially incremental knowledge base, functioning as a background of consolidated elements, cases, prefigurations, images, created works, etc. in support of the design idea, what appears to be that something referable to pure individuality, and from this point of view truly "indomitable", is the "sensitivity" towards an ancient that offers itself to the world. Recognizing the evidence of a sensible phenomenon perceived unilaterally by the operating subject is equivalent to admitting that the design is subject to a principle that is not only dominated by a logical foundation. And the enigmatic and inexplicable component on the

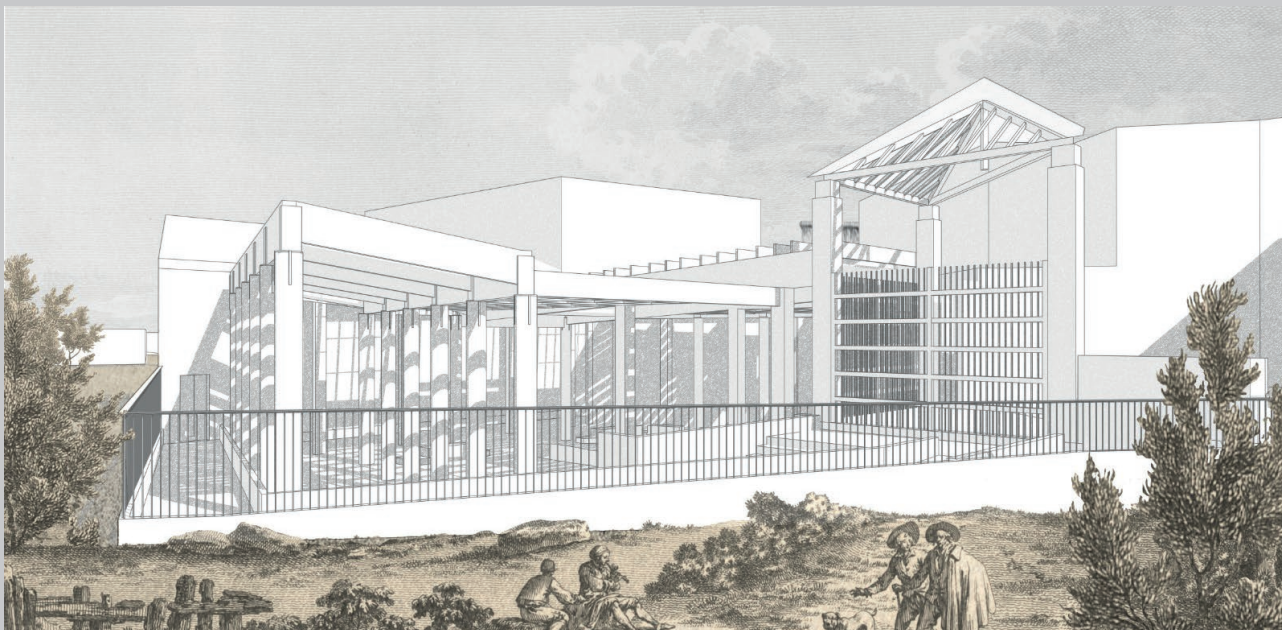


Fig. 9 - Vista del sistema della copertura di fianco all'area.

View of the roofing system next to the archaeological area.

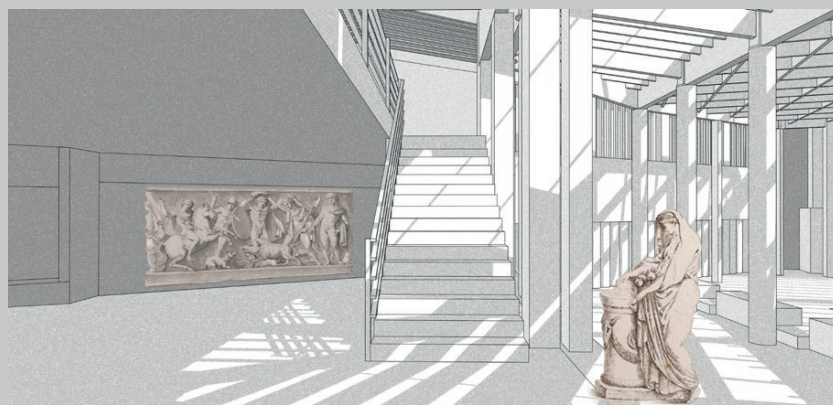


Fig. 10 - Interazione totale tra spazio interno e copertura.

Total interaction between internal space and roofing.

rational level, which acts on the emotional-existential one, combines with the *tùke* denoting a possible final success, ineluctably linked precisely to that sensitive action which determines its aesthetic tone. Moreover, recognizing that doing is linked to a fortuitous component and, more than anything else, to the sensitivity of the author, also means concomitantly admitting the evidence of an aesthetics (aisthesis) sought and achieved through the design, but not always easily reachable and/or successful.

From this brief reasoning emerges a thought, voluntarily realized in the form of a concrete ideal but at the same time pregnant with a positive utopia, according to which the dualism implicit in materiality, in the psyche and in the spirit of doing in the relationship with the testimony of the past, leads to imagining a de-substantialization of the absolute concept of authorial voluntariness in the ego, of that "true" action in which the object is placed in front of the subject who judges autonomously, privileging an operation in the self-conscious form, with the critical-experiential capacity of the subject, fundamentally supported by a "feeling" of the ancient world generating a deferred thought capable of selecting and, at the same time, expressing that exclusive "sensitive" response of subjects ready to welcome, from the phenomenality of reality, even those truths that are not evident in the concrete, but hidden in the "unmanifested", of which the built environment is only the "trace".

soggetto che giudica autonomamente, privilegiando un operare nella forma auto-coscienziale, con la capacità critico-esperienziale del soggetto, fondatamente sorretta da un "sentire" il mondo antico generando un pensiero differito in grado di selezionare e, al tempo stesso, di esprimere quella rispondenza "sensibile" esclusiva di soggetti pronti ad accogliere, dalla fenomenica del reale, anche quelle verità non evidenti nel concreto, ma celate nel "non manifestato", di cui il costruito è solo la "traccia". Acquisizione della consapevolezza che il visibile che si pensa l'essere è solo il suo "simulacro", parvenza di ciò che esso è e rappresenta, giungendo a interrogare l'antica testimonianza nel segno dell'insieme delle espressioni, anche temporali che si possono cogliere come differimento, al fine di offrire risposte reali nel quadro complesso di attese che rimandano agli enti in gioco.

Questa vocazione ad aprirsi all'aspettazione di un reale che "parla" al mondo esprimendosi con un proprio lessico, incontrandolo in quel "divenire nel mezzo", è manifesta in alcune interessanti opere di alto valore realizzate da architetti come Francesco Cellini, Luigi Franciosini, Giorgio Grassi, Miguel Angel de la Iglesia Santamaria, Rafael Moneo, Jean Nouvel, Bernard Tschumi, Peter Zumthor, ecc.

Tornando all'iniziativa di Canosa di Puglia che, tra gli altri fini, ha provato a rilanciare le potenzialità del vasto patrimonio archeologico, si consideri che la conquista dei traguardi programmati attraverso la Scuola-Workshop è il risultato della partecipazione di vari Enti e figure. *In primis* dell'Amministrazione Comunale che l'ha promossa nelle persone del Sindaco Vito Malcangio, e dei consiglieri Cristina Saccinto, Vincenzo Gallo, Francesco Ventola. Hanno co-organizzato: il Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di BAT e FG, con la Soprintendente Anita Guarnieri;

la Fondazione Archeologica Canosina con la partecipazione attiva del Presidente Sergio Fontana; l'Ordine degli Architetti PPC BAT con i Presidenti Andrea Roselli e Francesca Onesti; la ricerca europea Kaebup - Knowledge Alliance for Evidence-Based Urban Practices e l'ISSUM - International Summer School on Urban Morphology, entrambe coordinate da Giuseppe Strappa.

Hanno patrocinato l'intero evento: ISSUM, Scuola estiva di Morfologia e Progetto Urbano; il Dottorato Progetto per il patrimonio: conoscenza, tradizione e innovazione. Politecnico di Bari, coordinato da Giuseppe Fallacara; Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio. Politecnico di Bari, coordinato da Monica Livadiotti; Dottorato ATESIP. Dottorato in Architettura per la Transizione Ecologica tra Spazi Interni e Paesaggio. Università di Palermo, coordinato da Giuseppe Di Benedetto; Dottorato DRACO in Architettura e Costruzione, Sapienza Roma, coordinato da Dina Nencini.

Un articolo sul rilievo come strumento di conoscenza eseguito sull'area del Battistero di San Giovanni introduce la sezione sulle aree di progetto di seguito indicate: Verde urbano nell'estensione inedita degli ipogei Lagrasta e della Fullonica; Ambito urbano della zona del battistero di San Giovanni; Assetto territoriale-lineare dei monumenti funerari della via Traiana; Sistema continuo delle aree archeologiche tra il ponte romano e il tempio italico-basilica di San Leucio; Area del tempio di Giove Toro e contesto costruito circostante.

Nota

Le immagini nel testo sono riferite al progetto di "Protezione e valorizzazione area archeologica dell'Ipogeo Varrese a Canosa di Puglia", redatto nel 2003 da arch. Matteo Ieva e arch. Carmine Robbe. Rielaborazione grafica di: Maria Cazzorla, Jasmin De Palma, Federica Di Martino, Andrea Ingresso, Chiara Pacione, Roberta Pedote, Federica Zaccaria.

Committente: Comune di Canosa di Puglia e Fondazione Archeologica Canosina. Realizzazione I stralcio 2011-2013.

Un approfondimento dell'intervento è contenuto in: Corrente M., Ieva M., Robbe C. (2014); Ieva (2019).

Riferimenti bibliografici_References

- Atzeni C. (2017) *Progetti per paesaggi archeologici. La costruzione delle architetture*, Gangemi, Roma.
- Corrente M., Ieva M., Robbe C. (2014) "The Legitimacy of a Project: the Varrese Tomb between Urban Landscape and Preservative Instances", in (a cura di) Hasa A., Miftari F., Pashako F., Osmani I., Dervishi S., *2nd International Conference on Architecture and Urban Design, 2-ICAUD, May 08-10*, Epoka University, Tirana, p. 454-462.
- Deleuze G., Guattari F. (2017) *Mille piani*, Orthotes, Napoli.
- Franciosini L., Casadei C. (a cura di) (2015) *Architettura e Patrimonio: progettare in un paese antico*, Mancosu, Roma.
- Franciosini L., Casadei C., Pujia L. (a cura di) (2019) *Architettura per l'Archeologia. ICADA, esperienze a confronto*, Aión Edizioni, Firenze.
- Gregotti V. (2019) *Tempo e progetto*, Skira Editore, Losanna.
- Heidegger M. (2012) *La storia dell'Essere*, trad. a cura di Cimino A., Marinotti Editore, Milano.
- Ieva M. (2019) "Criticità del progetto in ambito archeologico. Valutazione oggettiva dell'esistente o ricorso alla semantica del non spazio?", in Calderoni A., Di Palma B., Nitti A., Oliva G. (a cura di) (2019) *Il progetto di architettura come intersezione di saperi. Per una nozione rinnovata di Patrimonio. Atti dell'VIII Forum ProArch Società Scientifica nazionale dei docenti ICAR 14, 15 e 16, Napoli, 21-23 novembre*.
- Ieva M. (2020) *Morfologia urbana e progetto nel pensiero di Gianfranco Caniggia*, FrancoAngeli, Milano.
- Strappa G. (2015) *L'architettura come processo. Il mondo plastico murario in divenire*, FrancoAngeli, Milano.

Acquisition of the awareness that the visible that is thought to be is only its "simulacrum", semblance of what it is and represents, coming to question the ancient testimony in the sense of the set of expressions, even temporal ones, that can be caught as a deferral, in order to offer real answers in the complex framework of expectations that refer to the entities involved.

This vocation to open up to the expectation of a reality that "speaks" to the world by expressing itself with its own lexicon, meeting it in that "becoming in the midst", is manifest in some interesting works of high value created by architects such as Francesco Cellini, Luigi Franciosini, Giorgio Grassi, Miguel Angel de la Iglesia Santamaria, Rafael Moneo, Jean Nouvel, Bernard Tschumi, Peter Zumthor, etc.

Going back to the initiative of Canosa di Puglia which, among other purposes, attempted to re-launch the potential of the vast archaeological heritage, consider that the achievement of the goals planned through the School-Workshop is the result of the participation of various bodies and figures. First of all the Municipal Administration which endorsed it namely Mayor Vito Malcangio, and counsellors Cristina Saccinto, Vincenzo Gallo, Francesco Ventola. These officials co-organised: the Ministry of Culture Superintendence of Archaeology, Fine Arts and Landscape for the provinces of BAT and FG, with the Superintendent Anita Guarnieri; the Canosina Archaeological Foundation with the active participation of President Sergio Fontana; the Order of Architects PPC BAT with Presidents Andrea Roselli and Francesca Onesti; the European research Kaebup Knowledge Alliance for Evidence-Based Urban Practices and the ISSUM International Summer School on Urban Morphology, both coordinated by Giuseppe Strappa. The entire event was sponsored by: ISSUM Summer School of Morphology and Urban Design; the PhD Design for heritage: knowledge, tradition and innovation Polytechnic University of Bari, coordinated by Giuseppe Fallacara; School of Specialization in Architectural and Landscape Heritage Polytechnic University of Bari, coordinated by Monica Livadiotti; ATESIP Doctorate in Architecture for the Ecological Transition between Internal Spaces and Landscape University of Palermo, coordinated by Giuseppe Di Benedetto; DRACO Doctorate in Architecture and Construction, Sapienza Rome, coordinated by Dina Nencini.

An article on the survey as a tool for knowledge carried out on the area of the Baptistery of San Giovanni introduces the section on the design areas indicated below: Urban greenery in the unbuilt extension of the Lagrasta and Fullonica hypogea; Urban area of the San Giovanni baptistery area; Territorial-linear layout of the funerary monuments of the Via Traiana; Continuous system of archaeological areas between the Roman bridge and the Italic temple-basilica of San Leucio; Area of the temple of Jupiter Taurus and surrounding built context.

Note

The images in the text refer to the "Protection and enhancement of the archaeological area. design of the Varrese Hypogeum in Canosa di Puglia", written in 2003 by arch. Matteo Ieva and arch. Carmine Robbe. Graphic reworking of: M. Cazzorla, J. De Palma, F. Di Martino, A. Ingresso, C. Pacione, R. Pedote, F. Zaccaria. Client: Municipality of Canosa di Puglia and Canosina Archaeological Foundation. Creation of the first section 2011-2013.